

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Attori si nasce
- 3 Emergency: L'eredità di Gino
- 4 Iceberg
Da Trastevere a Campagnano R.
- 5 Un medico non è bravo...
- 6 Lo scatto: La porta d'Europa
- 7 L'arioso vedutismo di Agostino Fossati
- 8 Fezzano: Persone, pensieri, ricordi
parte di me - Parte 1
- 9 Me pae
- 10 Un brindisi all'inciviltà
Una foto per... riflettere!
- 11 La corrispondenza
- 12 La barca di mio figlio
- 13 Borgata: Il 96° Palio del Golfo
- 14 Guardando a Maria
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Citando...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 26, numero 245 - Settembre 2021

Ciao, Gino!

Ancora oggi faccio fatica a capire quel che è successo: non me l'aspettavo, così all'improvviso, Gino Strada ci ha lasciato, il suo cuore ha smesso di battere, quel gigantesco muscolo che è stato il riparo di milioni (!) di bambini, donne, uomini ed anziani alle prese con ignobili conflitti ha smesso di battere.

Da questa notizia io ne esco veramente devastato, senza parole, affranto, turbato, rattristito, incazzato... non riesco a pensare a tutto quello che questo grande uomo ha costruito negli anni per contrapporlo a questo mio immenso dolore, penso solo egoisticamente che da questo momento in poi lui non ci sarà più a calpestare questa Terra... troppo presto! E allora, mi ripeteranno: "Ma lui vivrà sempre con noi, con Emergency, con tutti i milioni di persone che ha aiutato"... vero, ma questa volta, con franchezza, non mi basta e non ne ho voglia di farmelo bastare.

Per me Gino Strada è stato, è e sarà il mio piccolo grande faro umano, il miglior esempio di "italianità", la figura che tiravo sempre fuori con orgoglio dal mazzo quando qualcuno mi sciocinava le magagne di questa nostra Italia. Era come la fascia del potere, il distintivo che portavo con fierezza al petto... girare con la maglia di Emergency a me faceva stare bene, da sempre la migliore griffe di umanità che potessi indossare.

Scuoto la testa, basso, bagnato da lacrime, ancora incredulo. Non ci posso fare niente, per me Gino era l'essere umano per eccellenza, uno dei pochissimi al mondo (non so se ne esistono altri, lascio il beneficio del dubbio!) che trattava le persone come Dio. Esagerato? Blasfemo? Bene, Gino (scusate le ripetizioni, ma non userò mai alternative del tipo "Strada" o "Dottor Strada", lui era semplicemente "Gino" per tutti!!!) curava tutti, il bambino colpito dal cechino e il cechino che aveva ferito gravemente quello stesso bimbo. Un pazzo? Un criminale? No, un essere umano per cui la vita dei suoi simili risulta essere il bene più prezioso e sul quale non può essere applicato nessun prezzo, nessuna classifica, il valore è il medesimo per tutti... io non riuscirei sicuramente a fare una cosa del genere, citando il mio esempio proverei rancore per il cechino e penso quasi tutti noi, ma d'altronde ci riusciva solo lui, pochi altri e... Dio!

E quando Gino professava la pace universale (vedi dalle nostre parti "ama il prossimo tuo come te stesso"), lo attaccavano in tutte le maniere e quindi per i suoi tanti detrattori diventava un "buonista", "un banale", "un populista" o, all'occorrenza, "uno stupido sognatore"; Gino però era dirompente nel difendere la carta dei diritti umani e non si faceva davvero intimidire, rispondendo con ardore ad ogni bestialità e facendo presente che l'utopia che aveva in testa è l'unico percorso per la salvezza del genere umano. E mentre qui, ad esempio, i sacerdoti benedicono scafi militari o celebrano matrimoni di ufficiali con picchetti e sciabole ("ama il prossimo tuo come te stesso", ricordo per gli smemorati), lui costruiva ospedali, centri pediatrici, partendo dagli ultimi ed arrivando in Italia (quindi chi ama il prossimo suo come se stesso?).

E risiede proprio in questo mio ultimo passaggio, il mio più grande dilemma: c'è sempre una distanza tra chi professa una fede, un ideale, e quello che dovrebbe fare per comportarsi come previsto da quella religione o quell'ideale; si fa presto, ad esempio, a dire di essere cristiani per poi scoprirsi dannatamente razzisti (magari i nostri figli hanno tutti i sacramenti!), oppure ci reputiamo vicini agli ultimi avendo sotto il sedere macchine da sessanta settanta mila euro. Gino era per la pace universale, per la carta dei diritti umani e l'applicava in concreto nei pensieri e nelle azioni, ogni giorno della sua vita (chi in fondo, quindi, è ipocrita?).

(continua a pagina 3)



Attori si nasce

Gli affezionati lettori, quelli con la "L" maiuscola, avranno notato che nel giornalino di luglio/agosto non ho ricordato, come ormai consuetudine, i nostri cari paesani e "non", che hanno lasciato questa vita terrena nel primo semestre di questo nuovo anno che sembra abbia una gran fretta di terminare. Anche l'anno scorso li ricordai a settembre, ma allora per un motivo ben preciso: la dipartita del nostro caro amico e redattore Paolo Paoletti al quale furono dedicate tutte le sedici pagine (e qualcuna in più) del giornalino precedente, quest'anno invece per pura dimenticanza e me ne scuso con i loro cari.

Rivolgiamo quindi un caro saluto ed una preghiera a: Piera Di Santo (90), Maurizio Barbieri (71), Attilia Bernardini ved. Fecondo (89), Giuseppe Montefiori (90), Franco Tedeschi (74), Dalia Chioccioni ved. Casella (90) e Patrizio Palazzo (67).

Attori si nasce... penso che sia proprio così, l'ho constatato ultimamente di persona e posso dire che ho avuto una nuova conferma che ad essere onesti e sinceri in questo povero mondo, ed in particolare in questa penisola, si rischia di non essere creduti, di passare per quelli che non si è, di passare, appunto, per degli attori incalliti. Questo breve cappello per descrivere quel giorno in cui dovetti accompagnare mia moglie alla presenza di una commissione medica per una pratica che era stata avviata.

Invece che il semplice trasporto con carrozzina da casa alla mia macchina sottostante, come fatto altre volte, feci fare il servizio completo alla pubblica assistenza di Carro dato che, non avendo io nessuna autorizzazione a parcheggiare negli spazi dove ne avrei diritto, purtroppo, avrei dovuto "abbandonarla", come una mendicante, in carrozzina sul marciapiede ed andare a cercare un posteggio. Arrivati in sala d'attesa, dopo un viaggio di circa un'ora, mia moglie aveva necessità di andare in bagno... e qui la prima avventura. Vado io in avanscoperta a cercarlo dopodiché torno sui miei passi e rifaccio il percorso spingendo la carrozzina che, per fortuna, essendo quelle in dotazione ai mezzi di emergenza è più stretta rispetto a quella da me acquistata altrimenti non sarebbe entrata in quel minuscolo "box", altro nome non riesco a darglielo. Con carrozzina mezza dentro e mezza fuori ed io impossibilitato ad entrare per aiutarla ha sofferto non poco per potersi districare in quello spazio angusto.

Giunti infine al cospetto di quei sei o sette luminari, mia moglie fu umiliata al punto che per poco non si mettesse a piangere. Il modo di parlare di colui che faceva le domande era a dir poco vergognoso, arrogante: "Perché è in carrozzina?" domandò "Come fa ad andare in bagno?", "Si alzi e cammini"... Ed a quel punto ero lì per dirgli "guardi che mia moglie si chiama Rita non Lazzaro e lei non ha per niente l'aria di colui che pronunciò quella frase!"... Mi avvicinai

per aiutarla... "Lei si allontanano"... Ed io non mi allontanai per paura che cadesse... Ispezionarono tutta la documentazione da me portata, compresa la diagnosi scritta dal responsabile di un reparto di un ospedale di Milano che mi "ributtarono", come fosse carta traccia, dicendomi: "Le diagnosi dei privati non ci interessano" e poi sempre in un modo irriverente... "Andate pure"... Come dire... "toglietevi dai piedi".

Che tristezza e che pena pensare che devi star zitto perché loro sono il potere, devi soccombere alle loro umiliazioni perché loro dopo aver studiato tanti anni hanno il potere di giudicare, di riconoscere l'onesto dal truffatore ed allora hanno pensato bene che tutto ciò facesse parte del nostro copione: carrozzina, pubblica assistenza, diagnosi di un privato, profumatamente pagata, secondo loro, per mettere in atto il nostro piano

*"... è l'ora di finirla,
di finirla con gli abusi
di potere ..."*

truffaldino... Quanto mi fanno star male queste cose, io non avrò studiato, non avrò alcun titolo ma ho quella cosa che a loro manca: l'educazione che mi hanno insegnato i miei genitori.

Ma come potranno mai cambiare le cose sino a che si verificheranno questi episodi, come potranno mai cambiare le cose se si continuerà a favorire il "furbo", colui che abilmente da grande attore, pur non avendo alcun problema serio, riesce con aiuti vari ad ottenere ciò che non gli spetta.

E' l'ora di finirla... di finirla con gli abusi di potere, di finirla di pensare che al mondo vi siano solo disonesti, di finirla di pensare di essere sempre sul palco di un grande teatro. Questi luminari li manderei a prestare servizio in qualche ospedale da campo, chissà se quando avranno al loro cospetto qualche ferito di guerra penserebbero che stia fingendo. Non riesco più a sopportare queste cose, da troppi anni ormai subisco sulla mia pelle la triste realtà che in questo povero stivale non esiste una sola legge che protegga le persone oneste, ma nonostante tutto non riuscirò mai a diventare quel disonesto che lor signori vorrebbero affinché possa vivere senza problemi.

Proprio così, se vuoi vivere tranquillo devi essere un buon attore a quei punti potrai evadere le tasse, truffare il tuo prossimo, fingere di avere i problemi che non hai e tanto altro ed avrai tutte le agevolazioni possibili pur non avendone diritto. Ed allora per noi continuerà la solita vita, visto il loro responso, mia moglie in carrozzina sul marciapiede ad aspettare che io abbia trovato un posteggio, in casa, in campagna, con una camera trasformata in stanza da ospedale con tutti gli accessori ACQUISTATI, sponsorizzare farmacie settimanalmente ed io a

fare tutto ciò che in una casa c'è da fare oltre ad assistere mia moglie. Ma purtroppo...
ATTORI SI NASCE ED IO NON LO "NACQUI"!!!

Forza Italia ormai bisognerebbe aver vergogna di urlarlo anche allo stadio...

P.S.: A pochi giorni dalla fine della stesura di questo mio scritto ho avuto la tremenda notizia della morte del medico chirurgo Gino Strada, fondatore di Emergency. Per me è stata una vera "mazzata" che mi ha lasciato incredulo. Aveva 73 anni ed ancora tante e tante vite da salvare, da operare, da medicare.

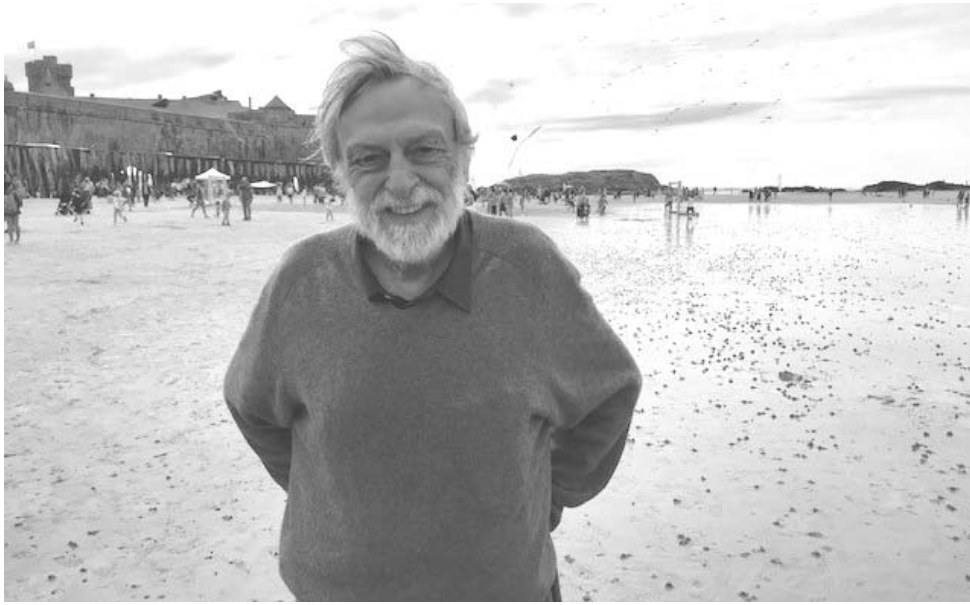
Lui mise la sua laurea ed il suo bisturi a disposizione GRATUITA del povero, dell'emarginato e di tutti quei feriti che queste sporche guerre, volute da potenti assetati di sangue e di denaro, provocano giornalmente. Il dottor Strada era quel faro che ti permette di entrare sicuro in porto, era quel faro da cercare nella nebbia, era quel salvagente al quale poterti aggrappare per non affogare, era... quella persona meravigliosa senza "peli nella lingua" che ha tanti dava fastidio, era quella persona odiata perché curava tutti indipendentemente dal ceto sociale, dal colore della pelle e non faceva distinzioni tra vittime e carnefici, non stava a lui giudicare, per lui era una vita da salvare; era odiato perché asseriva sempre che il servizio sanitario dovrebbe essere gratuito per tutti. Per noi de "Il Contenitore", che con la sua associazione abbiamo instaurato un vincolo di solidarietà annuale, ed in questa circostanza abbiamo voluto inviargli la nostra "corona" composta da quei fiori che non appassiscono ma daranno frutti preziosi, è stata una notizia che mai avremmo voluto ascoltare come mai avremmo voluto ascoltare quella di parecchi anni fa quando morì la moglie Teresa. Ora rimane Cecilia, alla quale, pur non conoscendola personalmente, mi permetto di inviarle un forte abbraccio, mi permetto di dirle di essere orgogliosa di aver avuto un papà ed una mamma che hanno sempre creduto nella solidarietà e tanto hanno fatto per il prossimo più debole.

All'inizio della nuova versione del gloria si recita: "... e pace in terra agli uomini amati dal Signore..." Il dott. Strada, la moglie Teresa, la figlia Cecilia e tutto il loro staff di medici, infermieri e volontari penso di poter dire che hanno sempre fatto parte di quegli "uomini" seguendo alla lettera ciò che il vangelo ci insegna...

Riposi in pace, dottor Strada.

**A pagina 11
troverete copia
della ricevuta
del versamento in C/C
postale di € 500,00
da noi effettuata
a favore di Emergency
ed in memoria
del nostro Gino Strada**

L'eredità di Gino



Sabato 21, domenica 22 e lunedì 23 agosto, **in tantissimi siete passati da Casa EMERGENCY**, ci avete scritto, chiamato, lasciato un messaggio.

In questi giorni così dolorosi, il vostro affetto per Gino ci ha fatto sentire meno soli. Grazie.

Ora spetta a tutti noi rimboccarci le maniche, portare avanti l'eredità di Gino e imparare a guardare lontano, come faceva lui.

Ce la metteremo tutta.

Te lo promettiamo, Gino.

**Gino Strada è stato chirurgo e fondatore di EMERGENCY
Sesto San Giovanni, 21 aprile 1948
Honfleur, 13 agosto 2021**

“I pazienti vengono sempre prima di tutto”, il senso di giustizia, la lucidità, il rigore, la capacità di visione: erano queste le cose che si notavano subito in Gino. E a conoscerlo meglio si vedeva che sapeva sognare, divertirsi, inventare mille cose.

Non riusciamo a pensare di stare senza di lui, la sua sola presenza bastava a farci sentire tutti più forti e meno soli, anche se era lontano.

Ti vogliamo bene Gino.

Gino Strada nasce a Sesto San Giovanni, in provincia di Milano, il 21 aprile 1948.

Si laurea in **Medicina e Chirurgia** presso l'Università Statale di Milano e si specializza in **Chirurgia d'Urgenza**.

Per completare la formazione da medico-chirurgo, negli anni Ottanta vive per quattro anni negli Stati Uniti, dove si occupa di **chirurgia dei trapianti di cuore e cuore-polmone** presso le Università di Stanford e di Pittsburgh. Si sposta poi in Inghilterra e in Sud Africa, dove svolge periodi di formazione presso l'ospedale di Harfield e presso il *Groote Schuur Hospital* di Città del Capo.

Nel 1988 decide di applicare la sua esperienza in chirurgia di urgenza all'assistenza dei feriti di guerra. Negli

“... resto dell'idea che è meglio che ci sia, quella gocciolina ...”

anni successivi, fino al 1994, lavora con la Croce Rossa Internazionale di Ginevra in Pakistan, Etiopia, Thailandia, Afghanistan, Perù, Gibuti, Somalia, Bosnia.

“Quel che facciamo per loro, noi e altri, quel che possiamo fare con le nostre forze, è forse meno di una gocciolina nell'oceano. Ma resto dell'idea che è meglio che ci sia, quella gocciolina, perché se non ci fosse sarebbe peggio per tutti. Tutto qui. È un lavoro faticoso, quello del chirurgo di guerra. Ma è anche, per me, un grande onore.”
Lettera da un chirurgo di guerra, trascrizione da “Pappagalli Verdi”

La nascita di EMERGENCY

Nel 1994, l'esperienza accumulata negli anni con la Croce Rossa spinge Gino Strada, insieme alla moglie **Teresa Sarti** e alcuni colleghi e amici, a **fondare EMERGENCY**, Associazione indipendente e neutrale nata per portare cure medico-chirurgiche di elevata qualità e gratuite alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà.

Il primo progetto di EMERGENCY, che vede Gino Strada in prima linea, è in Ruanda durante il genocidio. Poi la **Cambogia**, Paese in cui resta per alcuni anni.

Nel 1998 parte per l'Afghanistan: raggiunge via terra il nord del Paese dove, l'anno dopo, EMERGENCY apre il primo progetto nel Paese, un Centro chirurgico per vittime di guerra ad Anabah, nella Valle del Panshir.

Gino Strada rimane in Afghanistan per circa sette anni, operando migliaia di vittime di guerra e di mine antiuomo e contribuendo all'apertura di altri progetti nel Paese.

Oggi **EMERGENCY è presente in Afghanistan con tre ospedali, un Centro di maternità e una rete di quaranta-quattro Posti di primo soccorso.**

Dal 2005 inizia a lavorare per l'apertura del **Centro Salam di cardiocirurgia**, in Sudan, il primo Centro di cardiocirurgia totalmente gratuito in Africa.

Nel 2014 si reca in Sierra Leone, dove EMERGENCY è presente dal 2001, per l'emergenza **Ebola**.

EMERGENCY ha curato oltre undici milioni di persone. L'utilizzo dei fondi e la ripartizione delle spese nei progetti sono da sempre resi pubblici nel **Bilancio di EMERGENCY** e nel **Report di sostenibilità**.

Ciao, Gino! (continua da prima pagina)

È tutta qua la differenza, rispondeva ai detrattori costruendo strutture che garantivano il diritto alla vita, mentre altri Stati ed Associazioni, ad esempio, iniziato un conflitto tornavano a casa!

E allora mentre in questi giorni “beatificheranno” Gino con ogni ricordo strappa lacrime in TV e la carovana politica lo ricorderà come uno dei migliori, si riverificherà quell'ipocrisia di fondo di cui sopra (si continuerà ad investire in armi e non in sanità ed istruzione ad esempio), ma con la differenza che non vedremo più il nostro Gino ribattere con tutta la sua straordinaria energia ed abnegazione.

La finisco qui Gino, continuerei all'infinito, ma sono incazzato perché non ti vedo più qui al mio fianco. Riconoscenza? No. Solo, infinito amore.

Emiliano Finistrella



Preghiera alle nubi

Marzo ha condotto con sé
fardelli di nubi
che scaricano
gocce livide e veloci.
I miei alberi delusi
sognano malati raggi.
Ti vedo tra i fiori,
amore,
a pensare di accarezzarmi
con dolcezza i capelli.
Guardo con palpebre socchiuse
il rincorrersi dei nubi:
portatele la brezza sottile
dei miei baci.

Pierluigi Gatti

Ausilio del riposo 2

Verdi promontori e fiordi cupi
nella sfera celeste osservano
il pallido
fermarsi della sera nel
componimento
universale del volo stellare,
fugge l'ultima ombra del buio
con ogni tristezza
vana nell'oblio del sonno
e si evidenzia con grazia
la felicità di ogni memoria passata.

(in memoria) Sandro Zignego

Ricordo di mia madre

Come dentro
una culla
ci sentiamo
ravvolti
e attraversati
da un correre
interminato
di flussi
ognuno
de i quali
dà vita
a
un qualcosa
di nuovo
da ognuno
de i quali
fuorescono
sorprese
inaspettate.
Ovunque
troviamo
giocattoli
per poterci
divertire
ovunque
ci vengono
incontro
aromi
delicati
ovunque
la contentezza
ci porge
la mano.

(in memoria) Massimo Battolla

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it



Iceberg

Ammetto che, ogni mese, non è sempre facile la scelta dell'argomento da trattare e spesso le mie fonti d'ispirazione sono a dir poco strambe. Questo mese, ad esempio, nonostante io sia consapevole che siamo ancora a settembre, un calo improvviso delle temperature mi ha fatto percepire solo una cosa: freddo! E dopo una serie di deduzioni (molto intuitive) ho scelto l'argomento del mese: gli iceberg.

L'iceberg (tradotto in italiano "montagna di ghiaccio") è definito come una grande massa di ghiaccio galleggiante alla deriva nei mari artici e antartici, staccatisi da un ghiacciaio o da una piattaforma di ghiacciai; si eleva da 1 a 75 m sopra il livello del mare e, corrispondentemente, la parte sommersa varia da 60 a 300 metri e presenta un peso da 100.000 a 200.000 tonnellate. Nonostante ciò, esso riesce a galleggiare grazie alla minore densità del ghiaccio puro rispetto a quella dell'acqua del mare, rispettivamente di 920 kg/m³ e 1025kg/m³; praticamente, per spiegare l'iceberg occorre rifarsi al principio di Archimede! Un'altra importante caratteristica è che circa il 90% di questa massa di ghiaccio rimane sommersa ed è alquanto difficile rilevare le vere dimensioni di questa parte osservando unicamente quella emersa. Andando più nello specifico riguardo la fase di formazione di un iceberg, il distacco della massa è causata dal riscaldamento delle zone polari e, successivamente, le correnti di superficie la trascinano verso l'oceano aperto dove si scioglierà in contatto con acque a temperature più elevate.

La classificazione degli iceberg avviene secondo

due criteri: la dimensione e la forma. Nel primo caso, a seconda dell'altezza e della lunghezza, distinguiamo tra grower, bergy bit, piccolo, medio, grande e molto grande. Nel secondo caso vi è una macro-classificazione in cui si distinguono due principali forme: tabulare e non tabulare. La prima in cui l'iceberg presenta fianchi ripidi e superficie piatta (come un altopiano) e rapporto lunghezza/altezza minore di 5.

La seconda tipologia, a sua volta, include ulteriori forme, quali: a cupola, con sommità tondeggiante; a zeppa, con un fianco ripido da un lato e inclinato dall'altro; a blocco, simile al tabulare ma con un minore rapporto lunghezza/altezza; a bacino di carenaggio con una fessura o un canale a forma di U; a pinnacolo, con uno o più cuspidi.

Qualsiasi sia la loro forma, questi fenomeni naturali sono un grande pericolo per la navigazione; ne è la prova più famosa il Titanic, che nel 1912 affondò a causa di una collisione con un iceberg. Per

questo motivo essi sono soggetti a continuo monitoraggio da parte di enti che operano a livello mondiale, come il National Ice Center, istituto statunitense che osserva e fornisce analisi e previsioni sulle condizioni dei ghiacciai di Artico e Antartico; inoltre, vi sono le cosiddette navi rompighiaccio, rinforzate e con sistemi di protezione sviluppati, che si occupano di controllare gli iceberg più grandi e importanti, valutando eventuali variazioni significative.

Insomma, anche questo è un esempio di come la natura sia più grande e potente di noi. Per questo occorre servirsi della scienza, delle sue invenzioni per osservare, valutare e analizzare ma mai sfidare!

"... montagna di ghiaccio ..."



Da Trastevere a Campagnano R. - 43 km



Ritorno dopo cinque anni alla confraternita di San Giacomo nel cuore di Trastevere, allora arrivavo a Roma oggi ci parto.

L'atmosfera e la serenità di questo posto non sono cambiati, Maria Stella e Mario ci hanno accolto con il loro valore (foto a sinistra) e l'emozione di Maria Stella durante il rito del lavaggio dei piedi ci ha avvolto.

Lasciare la confraternita e immergersi tra le vie della capitale è traumatico; già alle 7:00 auto motorini e monopattini sfrecciano ovunque, arriviamo in una mezz'oretta in piazza San Pietro, da qui parte il cammino degli Angeli. Rapidamente percorriamo i viali per raggiungere il foro italico per poi, a Ponte Milvio, virare verso nord per la vecchia Cassia. Non è un bel camminare, lasciare le grandi città è sempre faticoso, tanto asfalto e caos del traffico. Prima della Giustiniana ci solleva un venditore ambulante con un bicchiere di cubetti di anguria fresca, un tocco sano.

Saliamo verso la storta e ricarichiamo le borracce, l'acqua non è mai abbastanza, sole e caldo sono insostenibili. Arriviamo a Isola Farnese,



tutto chiuso e deserto, per fortuna c'è un fontanella dove ci rinfreschiamo e facciamo scorta di



acqua, da qui ci addentriamo sulle vie bianche sterrate finalmente protette dagli alberi che ci regalano un po' di ombra.

Dopo qualche chilometro un tunnel ci consente di intersecare la Cassia bis ed iniziamo un lungo cammino sotto il sole e sull'asfalto, oltretutto con poca acqua. Arriviamo alle porte di Formello e troviamo un ragazzo che vende frutta verdura ed acqua, ci rinfreschiamo e mangiamo un po' di frutta. Carichiamo le borracce e ripartiamo, la strada inizia a salire ripida sempre su asfalto, ad un certo punto inizia lo sterrato e si fa pianeggiante tra pareti di tufo e alberi che ci danno ombra.

Inizia una discesa lunga e ripida qualche chilometro, poi si inizia a salire chilometri e chilometri sotto un sole rovente tra villette residenziali e campi infiniti. Salutiamo qualche cavallo che ricambia avvicinandosi e facendosi accarezzare.

La strada continua a salire fino intercettare la provinciale, lì finalmente si scende e troviamo pure una fontanella con acqua freschissima; passiamo gli impianti sportivi e arriviamo in paese da sud, oltre la piazza principale chiediamo informazioni sul centro parrocchiale che dista a pochi minuti. Già c'è un gruppo di scout in bici, poniamo i timbri sulle credenziali e andiamo a farci una super doccia, cena dal baretto lì vicino e poi branda. Oggi tanti chilometri e tanta stanchezza.



Un medico non è bravo...

“Settembre, andiamo. E' tempo di migrare”; così dice D'Annunzio nella poesia I PASTORI, ed io, parafrasando ripeto: Settembre iniziamo. E' tempo di ricominciare dopo la pausa estiva. E questa volta ricomincio, non con un proverbio, ma con un detto di Confucio che ho trovato tra i miei appunti: **“Un medico non è bravo se non fu mai ammalato”**.

Considerata la fonte autorevole da cui proviene, ho voluto citarvelo per fare, come di consueto, i miei commenti.

E' dato per scontato che chi ha provato sensazioni e stati d'animo sulla propria pelle, ha sempre qualcosa in più o di diverso da dire rispetto a chi le riporta per sentito dire. Quindi, su quanto affermato da Confucio si può intendere che un medico, per essere bravo a esercitare la sua professione debba avere provato su di sé, almeno una volta, le limitazioni e le eventuali sofferenze conseguenti ad un qualsiasi stato di malattia.

Devo dire che concordo in parte ma non in tutto su quanto ho inteso qui sopra, per il semplice motivo che in ogni cosa e in ogni avvenimento le eccezioni non mancano mai. Ho conosciuto nella mia vita, medici giovani e anziani, bravi e meno bravi, indipendentemente dal fatto che siano stati ammalati o non ammalati e potrei citarne qualcuno, ma, visto che una di queste eccezioni l'abbiamo avuta in casa nostra, cioè al Fezzano e per un numero di anni molto lungo, non posso fare a meno di ricordare il compianto dottor Ottavio Giacchè. Detto per inciso, gli è stata recen-

temente intitolata, in paese, una piazza alla sua memoria. Molto bene. Era ora, dico io, visto che lo si è fatto a undici anni dalla sua scomparsa; ad ogni modo meglio tardi che mai.

Nel ripercorrere mentalmente la sua missione senza uguali in quasi sessant'anni di attività non ricordo sue assenze per malattia. Il dottor Giacchè, già in età giovanile era dotato di un intuito fuori dal comune che era prerogativa di medici con più vasta esperienza e ben altra fama e raggiungeva il massimo nella diagnosi delle malattie dell'apparato respiratorio. Durante una visita nello studio di Marola, auscultandole l'addome, il dottore disse a mia moglie: “tu non hai mai fumato una sigaretta in vita tua”.

“... se non fu mai ammalato”

Mia moglie, con stupore, gli rispose che era vero. E ancora mia moglie, un'altra volta, volle conoscere il suo responso prima di sottoporsi ad alcuni esami che le erano stati prescritti da uno specialista per una sospetta anomalia cardiaca. Dopo averla accuratamente visitata il dottor Giacchè confermò di non aver riscontrato nulla di preoccupante. Le consigliò di fare comunque gli esami prescritti e di comunicargli i risultati nel caso in cui questi ultimi avessero contraddetto la sua diagnosi perchè a quel punto lui avrebbe deciso di smettere di fare il medico. Non aggiungo altro, ma basti sapere che il dottor Giacchè ha continuato la sua professione per molti anni ancora...

In conclusione, ci sarà certamente del vero nel detto di Confucio, ma con le dovute eccezioni. Al prossimo mese.



Sopravvissuto

Nel sussulto del mare agitato dal vento, emergi, piccola creatura, sorretta da mani forti e generose. Essere inerme ignaro, sembri riposare nella stretta sicura di un eroe sconosciuto. Nel vuoto dell'ignoto si è aperto uno spiraglio di luce. Dimentico, per un attimo, l'orrore per creature ormai sepolte da quello stesso mare.

Maria Luisa Belloni

Poltergeist

Tumulti improvvisi, sciabolano guizzanti scoppi di luci e poi silenzi ruotano, meteore sospese a mezz'aria nel sonno della gravità. Oggetti scagliati da una livida ignota mano. A premere nel mondo ronzano surreali piatti come dischi volanti per rovinare al suolo. Qual'è la vostra magica levità che vi accende? O magnetismo arcano come un' ipnosi notturna porse a un'adolescente innocente. Si spalanca l'ignota elettricità dal corpo caldo di vertigine. Forse dalle sue mani vivide e acerbe s'assorbe l'ignoto fuoco folle che sfugge invisibile in catene di correnti rideste nell'anima della materia.

(in memoria) Adriano Godano

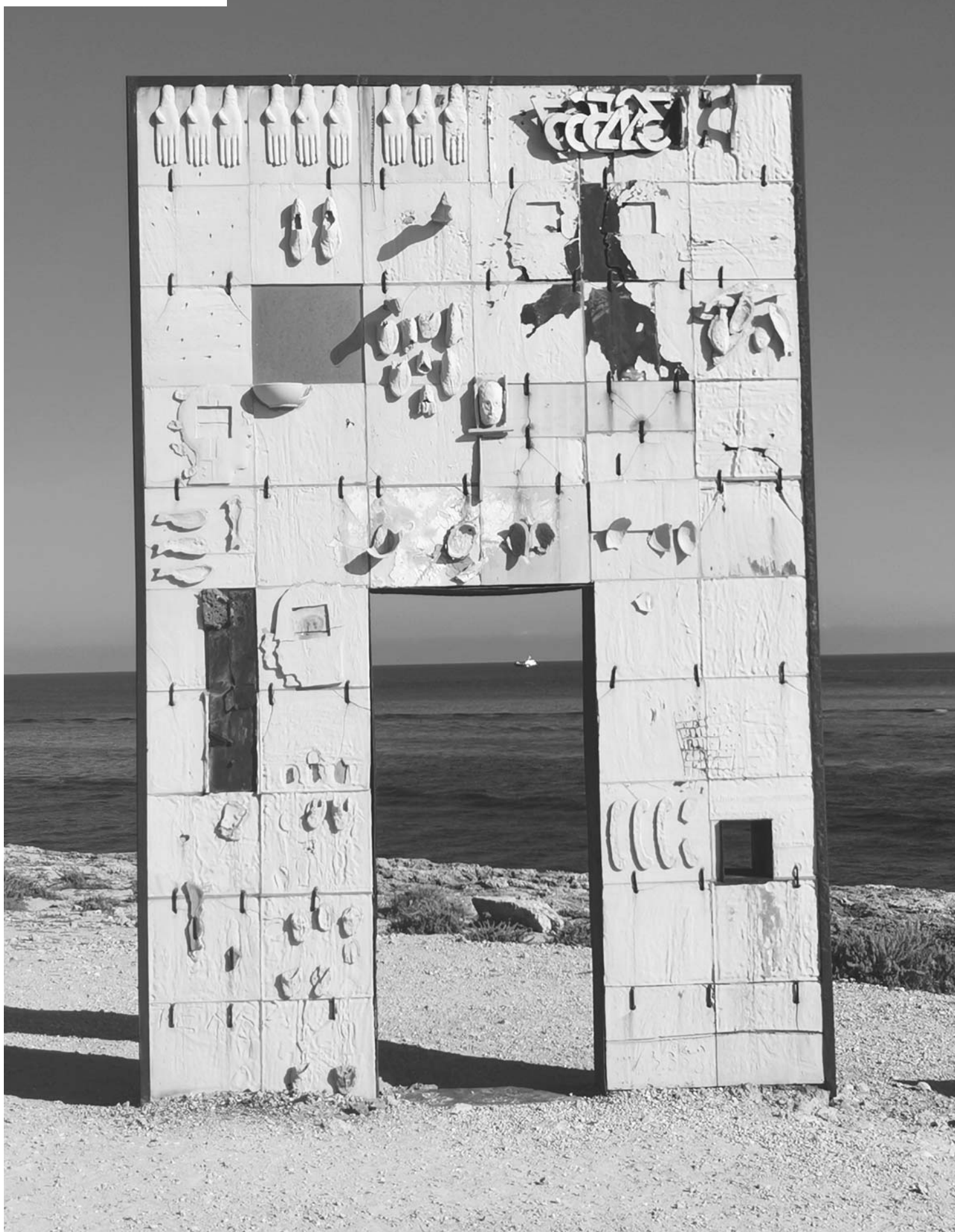
Il cammino di un sogno

Ho aperto le colorate pagine del taccuino di Nicola Perucca. La mente è balzata in un altrove ignoto. Felicamente carpito dal sogno, ho goduto un lungo tempo di sola meraviglia. Senza paura, incantato, ho percorso un ordito infinito. In quello spazio, scandito da tinte abbaglianti ed altre quiete. Sono stato accolto da gente in attesa. Ho risposto alle loro domande sul bene e sul male, sul dolore e sulla felicità, sull'odio e sull'amore, sulla vita e sulla morte. Non mi assillava essere interrogato da miei simili, sinora sconosciuti. Cautamente ho declinato l'invito a restare. Sguardi docili mi hanno accompagnato nel superare un varco spalancato su un'interminabile distesa. Da lontano scorgevo tra mare e monti, la mia amica città. Ho schiuso gli occhi, il mio volto era sorridente.

Valerio P. Cremolini

La porta d'Europa

Lampedusa, Luglio 2021
Scatto di Albano Ferrari



L'arioso vedutismo di Agostino Fossati



Quando si sfogliano libri e cataloghi sulla pittura di casa nostra dell'Ottocento si incontrano artisti che hanno recato prestigio alla tradizione del nostro territorio. Tra di essi, Agostino Fossati (1830-1904), Gio Batta Valle (1843-1905) e Felice Del Santo (1864-1934), familiari *tris d'assi* da sempre amato dagli spezzini. I loro nomi, non a caso, sono compresi nella toponomastica cittadina. Non affermo nulla di nuovo nel situare la validità delle loro esperienze ben oltre l'ambito regionale e in tal senso mi sono adoperato, non sono il solo, argomentando in varie occasioni sul lodevole impegno di questi famosi concittadini. Nel 1989 venni interessato ad una iniziativa editoriale del quotidiano *Il Secolo XIX*, condivisa da studiosi dalle diverse competenze, caratterizzata dalla pubblicazione di fascicoli settimanali, documentati da testi e immagini, poi raccolti in due volumi dal beneaugurante titolo *Cara Spezia*. Porta la mia firma l'inserito dedicato ai pittori sopra citati, che li ho associati per affermare l'importanza della felice stagione della pittura spezzina, testimoniata nei decenni dalla loro indiscussa maestria.

Illustri visitatori rimasero incantati dalla bellezza del Golfo della Spezia. Sono celebri, a proposito, i pittori William Turner (1775-1851) e Arnold Böcklin (1827-1901), Massimo d'Azeglio (1798-1866), Giovanni Fontanesi (1813-1875) e Antonio Fontanesi (1818-1882), i macchiaioli Cristiano Banti (1824-1904), Vincenzo Cabianca (1827-1902) e Telemaco Signorini (1835-1901), il genovese Tammar Luxoro (1825-1899) e il romano Nino Costa (1826-1903).

La loro pittura non passa inosservata agli occhi di Fossati, il cui percorso formativo transita dal 1845 al 1847 nella locale Scuola di Ornato, conseguendo eccellenti esiti scolastici. Il disegno ha largo spazio nella sua laboriosa professione artistica e da giovane allievo è chiamato nel 1853 all'insegnamento in detta scuola. In varie biografie si segnala la presenza di Fossati all'Accademia Ligustica di Genova, mentre non è documentata la frequenza all'Accademia di Brera.

Ferruccio Battolini (1923-2007) nel saggio pubblicato sul *Quaderno d'Arte 15*, relativo

alla mostra antologica del marzo 1980, allestita nell'Istituto Tecnico Commerciale di Bragarina, intitolato in quella occasione al pittore, richiamandone le fonti scrive che «Fossati si rapporta all'opera di alcuni dimenticati artisti spezzini, quali il sarzanese Camillo Pucci (1802-1869), l'arcolano Giovanni Fosella (1814-1891) e l'altro sarzanese Luigi Belletti (1813-1890)». Successiva a questi pittori trova consensi l'esperienza dello spezzino Luigi Agretti (1877-1937), rappresentato in città e provincia da affreschi di non poco riguardo.

Dal 1869 al 1896 i dipinti di Fossati sono esposti nelle *Promotrici* genovesi e nelle analoghe rassegne del 1878, 1880 e 1890 promosse a Torino. La sua pittura prevalentemente paesaggistica trova il diffuso conforto della critica. Dopo la scomparsa le tele di Fossati sono accolte in significative esposizioni.

Di Guido Marangoni (1872-1941) e del nostro Ubaldo Formentini (1880-1958) sono i testi che hanno accompagnato la retrospettiva, inaugurata alla Casa d'Arte il 27 ottobre 1932. Marangoni, poco generoso, lo definisce «modesto quanto valoroso pittore», per poi ricredersi rilevando nel contesto del medesimo contributo che «con una amorosa fedeltà di rappresentazione che è mai pettegolezzo descrittivo né arida freddezza di miniatura, con un respiro perfetto d'aria e di spazi, il Fossati viene ricostruendo sotto i nostri occhi lo scenario superbo che lo ispirò in tutta la sua lunga fatica d'arte». Più elogiativo è Formentini. Non ha dubbi, infatti, nell'additarlo come «vero, memorabile artista italiano» dopo aver affermato che «l'arte di Agostino Fossati riflette ampiamente e con la più viva e varia sensibilità i movimenti e gli impulsi della nostra pittura dell'Ottocento».

La pittura ligure del secolo XIX è assolutamente meritevole di attenzioni per il valore dei suoi protagonisti. Cito Alberto Issel (1848-1926), Tammar Luxoro, Ernesto Rayer (1840-1873), esponenti della *Scuola di Rivara*, cenacolo piemontese attivo negli anni Sessanta e Settanta, i cui adepti si adoperano nel superare l'accademismo, perseguendo il rinnovamento della pittura di paesaggio.

Gli stessi pittori si ritrovano nella cosiddetta *Scuola grigia*, che si riflette nel personale vedutismo di Fossati, caratterizzato dai toni misurati del colore che favoriscono la visione di ariosi spaccati dalla luce sfumata. Sono peculiarità insite nell'affettuosa rievocazione di angoli dell'amata città natia. Tale sensazione è ampiamente partecipe del corpus dei settanta dipinti, oggi compresi nelle Collezioni civiche, sulla «Spezia ottocentesca» (*Panorama della Spezia, La Marina con i giardini, Veduta del Golfo, Primi lavori in Arsenale, Santuario della Madonna della Neve, Porta Romana, La Sprugola - nella foto - , Antica piazza del Municipio, Marina e mulino, Fossamastra, Gli Stagnoni, Mulino a vento, Viale San Bartolomeo, La punta della polla di Cadimare*, ecc.), acquisiti nel 1922 grazie all'apprezzabile lungimiranza dell'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Ezio Pontremoli.

Tra i temi più assidui della pittura di Fossati ricorre l'interpretazione del mare, foriero di carica emotiva e di fascino inalterato. Dal 28 maggio scorso la Palazzina delle Arti espone in permanenza gran parte di quei dipinti, che emanano una fragrante ventata di casa. L'occasione è davvero propizia per scoprire La Spezia ottocentesca interpretata dall'eccellente pittore, che fu persona di fiducia della fascinoso nobildonna Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, e amministratore dei suoi beni.

La storica dell'arte Marzia Ratti, curatrice della ricca retrospettiva del dicembre 2006, articolata nelle sedi della Fondazione Carispezia e della Palazzina delle Arti, da annoverare tra le pochissime esposizioni locali riguardanti il maestro spezzino, lo considera «un grande interprete di un tempo nuovo in pittura, basato sulla realtà e sulla ripresa dei motivi dal vero e certamente aggiornato sulle novità del paesaggismo internazionale, cui toccò in sorte di vivere nel periodo più fecondo per la trasformazione della pittura di paesaggio nell'ambito del più veloce e profondo cambiamento subito dalla città dove nacque e dove trascorse tutta la vita». Vi contribuì non poco il movimento macchiaiolo e giovò sicuramente a Fossati l'incontro con Telemaco Signorini, alla Spezia nel 1859 e più volte nel borgo di Riomaggiore. Ancora degno di menzione è il convegno di studio del 7 dicembre 2004 su *Agostino Fossati e la pittura di paesaggio nell'Ottocento*, ospitato nella Sala Dante, condiviso da chi scrive e da affermati relatori, tra i quali la stessa Ratti, Franco Sborgi, Ferruccio Battolini, Piergino Scardigli, Piero Donati, Patrizia Gallotti e da un folto pubblico che ha seguito ogni intervento, manifestando nel rispetto verso l'artista un forte senso di appartenenza alla città.

Fossati, più volte confermato membro della Commissione di Ornato competente nel settore urbanistico, è chiamato nel 1902 a far parte della Commissione Edilizia. Nel 1872 sposa Luisa Pontremoli, sorella del pittore Giuseppe (1836-1899) e dal matrimonio nascono Amelia, Delvia e Olga.



Persone, pensieri e ricordi parte di me - Parte 1



cia di Piacenza, dove mia sorella Ilaria, più grande di me di due anni e mezzo avrebbe cominciato a frequentare l'asilo.

Dopo due anni circa di vita tra Calabria e Sardegna, oramai, dopo il mio arrivo, con una famiglia più numerosa, i miei genitori decisero che la base sarebbe stata a San Polo, dove viveva parte della famiglia di mio padre e dove i miei nonni avevano scelto di vivere.

Nessuno dei miei nonni paterni era infatti originario di lì, ma li scelsero di andare a vivere verso la fine degli anni Sessanta. Sia mia nonna che mio nonno erano infatti originari delle zone collinari, dove invece nacque mio padre.

La volontà, come per tante altre persone, di volersi costruire una casa, li portò appunto a San Polo, che, quando loro fecero questa scelta, era un paese molto piccolo.

Negli anni Settanta San Polo era un piccolo paese, il cui centro coincideva con la zona più vecchia, dove è la chiesa dedicata a San Paolo Apostolo (foto in alto a sinistra) e dove tuttora sono collocate la maggior parte delle attività commerciali.

La mia casa (foto in basso a sinistra), quando sono andata ad abitare a San Polo, era in un quartiere nuovo, direi "variegato". Lì infatti molte famiglie, con tanti sacrifici,

avevano comprato un pezzetto di terra per realizzare il proprio sogno: avere una casa propria. Tutte le case erano diverse l'una dall'altra, venivano progettate su

misura per la famiglia che le doveva abitare. La nostra casa era una bifamiliare. Al primo piano vivevamo noi con i nonni ed al secondo piano i miei zii e i miei cugini.

Era una bella casa, molto grande, con un bel

giardino, un orto e tanti altri spazi comuni: garage, cantina, lavanderia, caldaia, magazzino, solaio senza dimenticare il pollaio.

Il giardino era abbastanza grande e davanti alla casa c'erano due grosse piante la cui funzione era di creare la giusta ombra nelle calde giornate estive.

Erano presenti poi altri alberi da frutto: un melo, un fico, un albero di amarene, un caco, un albero di nocchie, un pesco ed un susino. Questi ultimi in primavera regalavano fioriture meravigliose. Inoltre lungo il marciapiede che costeggiava il giardino, mia nonna aveva piantato delle rose che lo rendevano ancora più bello.

In quegli anni la strada antistante la nostra casa era ancora sterrata e senza nome.

Molti dei miei ricordi più lontani risalgono certamente al periodo dell'asilo, quindi si rifanno ad episodi legati ad esso.

Essendo nata nel 1974 nel mese di giugno, avrei dovuto cominciare l'asilo nell'autunno di tre anni dopo, ma le mie intemperanze di fronte alle suore tutte le mattine, quando accompagnavo mia sorella, le portarono ad accogliermi nei primi mesi del 1977, quindi all'età di due anni e mezzo.

Confesso che per i restanti mesi frequentai assiduamente da clandestina, ovvero non ero ufficialmente inserita nell'elenco degli iscritti in quanto la legge non lo permetteva. L'asilo si trovava, nel grande edificio in mattoncini posto su un lato della piazza laterale della chiesa (foto alla pagina seguente in alto). Oltre all'asilo nello stesso edificio c'era anche l'abitazione delle suore ed il teatro, dove occasionalmente si svolgevano degli spettacoli.

L'asilo era organizzato così: c'era una sala giochi, una saletta per il riposo, una sala per il pranzo, una sala per la scrittura ed un grande cortile con annesso giardino.

All'asilo facevamo tante cose, le nostre giornate erano piene e ben organizzate con attività ludiche e didattiche.

Nella sala giochi, la prima stanza che si incontrava entrando, c'era una cassa panca nella quale venivano presi e riposti i vari giochi. In una piccola stanza adiacente vi erano delle piccole sdraiette dove i bambini più piccoli e sonnacchiosi potevano andare a fare il riposino.

Un lungo corridoio portava alla sala da pranzo ed alla sala scrittura. Nella sala da pranzo piccoli tavoli esagonali colorati raccoglievano gruppetti di bambini affamati. Alla fine del pranzo le suore cercavano eventuali volontari per asciugare le posate. L'operazione era ripagata con due caramelline piccole, tonde e colorate, che prendevano da un grosso contenitore in vetro trasparente. Molte volte mi sono offerta volontaria, nella speranza che mi capitasse l'ambita caramellina argentata.

Nella stanza adiacente, la sala scrittura, c'erano dei piccoli banchi come a scuola, e lì le suore, forse solo ai bambini un po' più grandicelli, insegnavano a scrivere le lettere. In ultimo ricordo che nel giardino dell'asilo

Sono nata nell'estate del 1974 alla Spezia, la città di mia madre ed adesso la mia città. Penso di essere nata là per ragioni logistiche. Mio padre infatti in quel periodo lavorava il Libia e penso che mia madre abbia voluto essere vicina alla sua famiglia di origine in un momento così delicato come il parto. Faccio notare questo particolare perché praticamente ho avuto il tempo di nascere che, subito dopo o quasi, tutti insieme, ci siamo trasferiti a San Polo, nella Provin-

"... i miei genitori decisero che la base sarebbe stata San Polo"





vivevano due tartarughe, una più grande ed una più piccola. Quest'ultima si chiamava Heidi.

I nostri giochi preferiti si svolgevano all'aperto. A nessuno di noi mancavano bambole o giochi da casa, ma il riunirsi tutte insieme fuori per giocare era tutta un'altra cosa. Si usciva fuori in tutte le stagioni e in ogni sta-

gione c'era un gioco diverso in più da fare. I cartoni animati del momento ci diedero poi spunti fondamentali. In un batter d'occhio eravamo delle bravissime pallavoliste o tenniste.

Vicino alla nostra casa, c'era un campo coltivato. Ogni tanto questo campo veniva coltivato a granoturco, ed il nostro divertimento estivo era entrarvi dentro e abbattere le

piante per creare dei percorsi. Tante neviccate hanno accompagnato i nostri giochi. La caduta dei primi fiocchi di neve a volte la sera rappresentavano una festa e la sorpresa era il giorno dopo quando, guardando fuori dalla finestra, vedevamo tutto ricoperto di un candido bianco.

I giochi che facevamo erano naturalmente i classici giochi che si fanno con la neve: il pupazzo, le pallate, le montagne; ma una volta in particolare ricordo che giocammo agli esquimesi. Costruimmo quindi una grotta, in realtà con l'idea di costruire un igloo, e la stessa fu costruita a misura di Romina, che era la più grande. Lo stesso giorno legammo il mio cane alla slitta pensando di poter fare un bel giro, ma naturalmente la povera cagnetta neanche si mosse, anche se con pazienza stette ai nostri giochi. Ma il maggiore divertimento lo avevamo nelle giornate invernali, quando il campo era ricoperto di neve e c'era anche la nebbia. Si entrava nel campo e, una volta che non si vedeva più la nostra casa, dovevamo chiudere gli occhi girare su noi stesse fino a perdere l'orientamento e quindi trovare la strada di casa. Altri giochi che invece facevamo in casa, bambole e giochi di società classici a parte, era per esempio lanciarsi giù dalle scale sdraiate sopra i grossi materassi del dondolo. Questo gioco lo facevamo in casa nostra. Partivamo dalla penultima rampa di scale prima del solaio e, a scendere, ne facevamo quattro fino alla porta di casa nostra, tra le sgridate di mia zia che si arrabbiava sempre...
(fine prima parte)

Poesia

Carla Navalesi

Me pae



Ubaldo Navalesi u l'ea me pae
en pae speciale, cu se né andao presto
ma ciù che atro, u l'ea n'omo onesto!
U ma n'segnao a vuè ben a famiglia
a crede sempre n'Dio
a rispetà, e a sforsame de né giudicà!
"Ne fate mai meravigia de niente"
u me feva, con'soriseto storto
"perchè u ciù de vote, a meravigia poi
a te nascia n'te l'orto!"
U dieva "se te ghè n'amigo, n'amigo veo,
cu l'è tanto raro,
fane de conto, ne falo scapà
sens'atro n'giorno u te giutià!"
U l'ea n'omo cordiale en compagnon
fea du travagio, a ghe piaseva tanto
ciacerà n'to carugio, o a u sio de pista
pe Portivene, u l'ea Nava u l'etricista
a me pà de vedelo de là, co i se amisci

chi l'en partii n'po prima, o n'po dopo
ciacerà, e da a mente a niatri soto
belo me pae, co u se soriso sceto!
Co a voglia de schersà fina da straco
co i se difeti e e se qualità
belo me pae coi se progeti mai realisai!
Me fa piascè sentilo nominà
vedè che anche si l'en pasai di ani
a Portivene, i ne se l'en scordao
proprio n'to mentre che passevo vei de là
dai pin, n'meso a e banchine, cene de veceti,
chi spendo tuto u tempo a ciatelà
me sento darè a schena doe vuscete
n' po' rochie e mese rusenuse
"Ma quella li chi a l'è?"
"A l'è na foresta?"
"Ma che foresta!"
A l'è a figia du Nava u l'etricista!"
(nella foto Ubaldo Navalesi)

B Buonavita!



Un brindisi all'inciviltà

Emiliano Finistrella

Andando in giro con il mio figlio più piccolo Lorenzo per le vie del nostro Fezzano, per l'ennesima volta mi sono imbattuto nelle barbarie che solo l'inciviltà e la maleducazione possono regalare come fosse uno schioccare di dita: nel piazzale della nostra Chiesa, ho trovato sbriciolate varie bottiglie di birra di modo che l'area dello stesso fosse colma di frammenti di vetro. Mio figlio era in bici senza pedali e con i sandali! E quanti giocano a palla e corrono? Armato di ramazza e paletta, ho pulito il tutto, consapevole che nel cervello di queste persone non basterebbe la migliore delle aspirapolveri per risucchiare tutta la loro maleducazione ed inciviltà... mi raccomando: lamentatevi che il mondo è uno schifo! Quanta ipocrisia...

FOTO DENUNCIA



Una foto per... riflettere!

Di Albano Ferrari

Lampedusa: le barche arenate in spiaggia sono scafi di migranti abbandonati... divertimento e disperazione...

La corrispondenza

“Mi dai il tuo indirizzo, che ti scrivo?” mi chiese Gisella sicura. “Lo devo chiedere a mia mamma” risposi io “non lo conosco”.

Queste parole sono vive nella mia memoria e mi riportano ad uno dei giorni immediatamente antecedenti la mia partenza definitiva per Fezzano, dalla provincia di Piacenza, dove abitavo.

Gisella era quella che si definiva “la mia migliore amica”, e siamo tuttora ottime amiche, anche se ci vediamo veramente poco.

Da lì a breve (avevo otto anni) avrei cominciato una fitta corrispondenza con lei e, successivamente, con molte altre/i amiche / amici, rapporto interrotto solo nell'adolescenza.

Non che io fossi una grande scrittrice, le mie lettere erano sempre sintetiche, però la ri-

sposta era assicurata, anche se magari non in tempi brevi.

Molti erano i piaceri della corrispondenza. In primo luogo la gioia del ricevere le lettere dei tuoi amici. Tutti i giorni, al ritorno da

“... molti erano i piaceri della corrispondenza ...”

scuola, guardavo fiduciosa la cassetta della posta nella speranza ci fosse qualcosa per me.

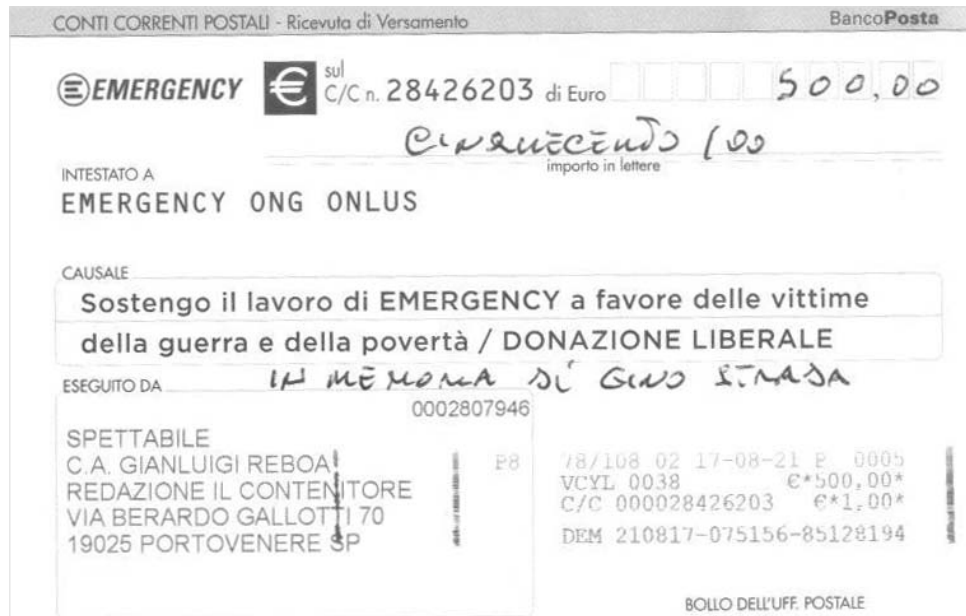
Questa speranza la coltivo ancora oggi, con l'unica differenza che adesso è disattesa da bollette e pubblicità ☹.

Poi l'aprire quella bustina, solitamente colorata o con disegni, e la lettura tutta di un fiato che per un qualche minuto mi riportava in altri luoghi o ad altri momenti.

Infine il piacere di scegliere la carta da lettere che, per noi bambine, era una vera difficoltà date le tante tipologie presenti in commercio. Si comprava, si scambiava, si collezionava.

Qualche tempo fa, sistemando il mio fondo, è saltata fuori la scatola dove conservavo tutte queste lettere.

Ero così felice di averle ritrovate! Pensavo di averle perse, ed invece erano lì sotterrate da mille altre cose. Le ho prese e messe in sicurezza in casa, all'interno di una bella scatola in tessuto a righe, ed oggi, ogni tanto, apro quella scatola e torno indietro nel tempo.



In memoria di Gino Strada

Come scritto più volte sulle pagine che compongono questo numero di Settembre del nostro “Contenitore”, la scomparsa di Gino Strada in questa vita terrena per tutti noi della redazione rappresenta davvero una perdita assai incolmabile.

Per onorare ancor più la sua memoria, di comune accordo, abbiamo voluto fare una donazione speciale ad Emergency di € 500 di modo che le volontà magnifiche che hanno sempre contraddistinto l'operato di Gino e tutta “la sua famiglia allargata di medici”, possano prendere ancor più slancio.

Come diceva Gino... sarà pur sempre una goccia, una goccia che è meglio che ci sia!

Viva Gino Strada!
Viva Emergency!

Emiliano Finistrella

WWW.EMERGENCY.IT

www.il-contenitore.it



sfoglia on line il mondo de Il Contenitore



La barca di mio figlio



La barca di mio figlio si chiama Sventola. Quando vado alla baia di Santa Teresa mi saluta con vele così candide che subito mi viene una gran voglia di chiacchierare con lei.

Le nostre chiacchierate rispolverano sempre nuovi ed insieme antichi frammenti di memoria. Forse è il suo dondolio. Forse il gruppo dei bimbi che con impegno si aggirano indaffarati intorno a strumenti marinari di cui devono imparare caratteristiche e funzioni, ma certo soltanto qui io torno in un modo speciale a essere la bambina che ero. Non quadra dire che "ricordo". In realtà... *mi trasferisco*.

Il vento agita e increspa le onde, i ragazzini hanno voci sempre più lontane, ed eccomi minuscola, con due lunghe trecce, intenta ad intingere la penna nel calamaio pieno di inchiostro, e poi con il "nettapenne" pulire bene il pennino. Bisogna scrivere, *in bella calligrafia*, una CRONACA delle Giornate del Legionario. Ci hanno spiegato che i Legionari sono uomini eroici che vanno a combattere per conquistare, in Africa, terre nuo-

ve che faranno più ricco e potente il nostro Paese.

Il signor Parroco, veramente, insegnandoci il catechismo, ci aveva detto che uno dei Dieci Comandamenti era NON UCCIDERE, e che uccidere un altro essere umano era uno dei più grandi peccati immaginabili. Di conseguenza io non riuscivo a capire bene come mai poi i soldati che andavano ad uccidere gli africani fossero invece degli eroi. Lo avevo chiesto non ricordo bene a chi, ma la risposta che avevo ricevuta era poco convincente. "In guerra è un'altra cosa" mi aveva detto qualcuno. Il tono era fermissimo e non avevo trovato il coraggio di insistere.

Il mondo dei bambini, a quel tempo, era nettamente separato da quello degli adulti. In presenza mia nessuno avrebbe mai pronunciato la parola sesso, in famiglia, per esempio; e men che meno a scuola la mia maestra! Noi eravamo allevati in una sorta di mondo parallelo, dove dovevano esistere solo la Scuola, (rigorosamente scritta con lettera maiuscola!), le compagne di classe, i giochi ai "Giardinetti". Con le bambole in carrozzina per le bimbe e le "automobiline" a pedali per i maschietti.

Le foto di gruppo erano una sorta di gioco collettivo, con le maestre indaffarate a disporci in ordine di statura, e il divertimento

"... uno dei Dieci Comandamenti era non uccidere ..."

che dava il dover indossare quel vestito così strano, uguale per tutte, con quelle bretellone ridicole fermate sul petto da una grossa "M" in metallo, che, ci era stato spiegato, era l'iniziale del cognome del Duce: Benito Mussolini.

Noi ci vestivamo, giocavamo, il fotografo



arrivava con la sua macchinona ingombrante, appoggiata a un grosso treppiede. Si rideva. Ci si metteva in fila.

Intanto a casa, (io non lo sapevo) mia madre chiedeva angosciata a papà: "Ma è vero che Mussolini vuole entrare in guerra? Ma perché? E cos'è questa storia che adesso mio padre diventa un problema perché era ebreo? Che male poi ci sarà nell'essere ebrei?"

"Vedi, Sventola, forse non andava bene quel modo di illudere i bambini – mi sfogo, preda di un improvviso ritorno alla realtà della baia di Santa Teresa con i bimbi, le barche, gli scogli, la mia amica per prima, con le sue belle vele. "Era meglio cercare di spiegarli, ai bambini, che cosa era la guerra. E che cosa era la persecuzione agli ebrei..."

Sventola questa volta dissente. E gorgoglia, dimenando la chiglia: "Ma no. Era meglio non fare la guerra e non inventarsi parole come "razza", non ti pare?"

Ogni giorno Sventola diventa più saggia.



Una foto dello spettacolo "Guardando a Maria" (vedi pagina 14) dei nostri Cuntastorie con la nostra Franca!

Il 96° Palio del Golfo

Anche il 96° Palio del Golfo se n'è andato! La vittoria ha baciato l'armo del Fossamastra, gloria ai vincitori: bella vittoria e bel Palio. Ma il Palio, il nostro amato Palio, non è questo. Nella corsia centrale c'era una barca che ha vinto su tutto e su tutti, si chiama COVID. Tutti gli armi si sono dovuti adattare alla pandemia, allenamenti limitati, pochi mesi per completare la preparazione. Dovevamo ricominciare, questo era il diktat e l'abbiamo fatto, ma quante cose ci sono mancate: le urla dei borgatari, la gente e persino i fumogeni.

Il sesto posto dell'armo del Fezzano ci ha lasciato un po' delusi, ma il compito era arduo e il piazzamento nella classifica di arrivo conta fino ad un certo punto. La speranza è che finalmente la barca nella corsia

centrale non si presenti più alle sagole e che la gente del Palio possa accorrere alla Morin con i propri standard ed urlare a squarcia gola i cori di incitamento verso la borgata del cuore.

“... con la speranza di tornare presto alla normalità ...”

La Borgata del Fezzano guarda al futuro con rinnovata speranza e la voglia di ricominciare ad essere la Borgata da battere.

Ma la ripartenza quest'anno non si è verificata solo alle sagole, ma anche in cucina; dopo un anno ai box, causa COVID, final-

mente siamo riusciti ad organizzare la “Festa della Borgata”.

Sono stati solo tre giorni e molto ridimensionata rispetto al passato, ma è stato bello tornare alla quasi normalità.

La Borgata coglie l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno permesso la buona riuscita della festa e sono state come sempre tante. Grazie, senza il vostro aiuto non saremmo riusciti a portare a termine questo impegno molto gravoso.

Inoltre vogliamo ricordare ai lettori che la “Festa della Borgata” permette alla Borgata di autofinanziarsi e portare a termine ogni anno la stagione agonistica. Con la speranza di tornare presto alla totale normalità, vi ringraziamo per la vostra partecipazione e vi diamo appuntamento per il prossimo anno.



Le foto della disfida sono state scattate da **Cristiano Pugno** che ringraziamo

LA A.S.D. BORGATA MARINARA FEZZANO
ORGANIZZA LA

FESTA della BORGATA

IN COLLABORAZIONE CON LA PROLOCO APS

VENERDI 30 LUGLIO	SABATO 31 LUGLIO	DOMENICA 1 AGOSTO
--------------------------------	-------------------------------	--------------------------------

dalle ore 17.00 - SGABEI

dalle ore 19.30

**BANCHI GASTRONOMICI
CON LE NOSTRE SPECIALITA'**

LE SERATE SARANNO IN COMPAGNIA DEL DJ SET

DOMENICA 1 AGOSTO

**PROIEZIONE DEL PALIO DEL GOLFO
SU SCHERMO GIGANTE**

Patrocinato dal Comune di Portovenere





Guardando a Maria



Cuntastorie

Un gruppo che fa cose inedite: canta, racconta, suona.

In due ma come un'orchestra storie del popolo nelle sue canzoni popolari.

Storie di pellegrini in cammino per le vie del mondo.

Nel giorno della festa di sant'Anna, don Mario ci ha invitati a presentare il nostro "spettacolino" (intitolato GUARDANDO A MARIA) nella Chiesa di Sant'Anna a Caprio. C'è tutto il paese, nella piazzetta lastricata di pietra scura, antichissima. (il Romanico qui è lo stile di ogni muro, strada, finestra, balcone. Io guardo intorno letteralmente a bocca aperta. Forse non siamo nel 2021. Forse sono caduta dentro a un documentario girato agli albori della TV perché gli stranieri ammirino le bellezze più nascoste del nostro Paese). La Messa si celebra all'aperto, ognuno si porta la sua sedia, uscendo dalle case le persone chiacchierano tutte insieme. (Che siano tutti parenti?) Paolo ed io ci siamo incaponiti a mettere insieme un concerto che non promette affatto di essere popolare. Canzoni per la Vergine

antichissime, estrapolate da vecchi codici conservati in vetusti FONDI di Biblioteche. Noi ce ne siamo letteralmente innamorati, ma Sanremo è lontana e le gare per scoprire talenti televisivi ancora di più. Pazienza, andrà come andrà. Noi volevamo provare, e semmai smetteremo. Di concerti così stravaganti non ne faremo più.

Prima di incominciare io dico due parole, su queste musiche nate lungo il percorso dei pellegrini lungo la via Francigena, cantate suonate e figurate da menestrelli, giullari e a volte perfino acrobati, itineranti e mendicanti. Dico alle persone presenti che a noi è venuta questa voglia di imitarli, questi CUNTASTORIE, eterni migranti sonori... E poi incomincio a raccontare: "Noi narrerem la storia / ai grandi ed ai piccini/ del viaggio per Santiago/ di sette pellegrini..." Prima di iniziare a cantare guardo un attimo fra la gente, caso mai qualche amico (tanti ne ho avvisati per tempo) avesse voluto farci il dono della sua presenza. Nessuna faccia nota invece. Caprio è distante da Spezia e da Sarzana, e poi nessuna attrattiva, un paesino sperduto in mezzo ai boschi, solo pietre e alberi, perché mai stancarsi e fare tanta strada? Inaspettatamente, subito dopo il primo pezzo, scroscia un applauso così convinto che Paolo e io ci guardiamo con meraviglia. Vedo visi sorridenti; una specie di allegria tranquilla si è diffusa intorno subito, non sappiamo capire come mai. E tutta la serata diventa una festa così sincera e limpida da renderci veramente felici. Come mai queste persone mostrano di gradire, ed evidentemente anche gustare, queste pagine tanto inconsuete, così lontane da qualsiasi musica alla quale un orecchio moderno possa essere abituato? Quando arriviamo in fondo probabilmente tutti si accorgono che siamo davvero commossi per la partecipazione del nostro "pubblico". Le persone ci vengono a salutare. Ci raccontano quanto li abbia commossi sentire quei canti così semplici, così ingenui. Una ragazza mi dice: "Era come essere trasportati in un altro mondo... tutto diverso dal solito..." E' il più bel complimento che come musicista io abbia mai ricevuto. Il Parroco ci dice: "Davvero non credevo... musiche così antiche... Dovete tornare!"

Lo rifaremo, questo concerto. Lo rifaremo tante volte. Dovunque qualcuno ce lo chieda. Abbiamo fatto bene a studiare un anno intero senza nessuna prospettiva, solo per dare sfogo a questa nostra voglia davvero *matta*. Mi pare di ricordare che un grande antico scrittore abbia scritto un'opera intitolata: "ELOGIO DELLA PAZZIA". (Forse aveva conosciuto due tipi come noi.)



Conosciamo i nostri lettori

Enrica Arbasetti



Nome: Enrica Arbasetti.

Ci legge da: Sesta Godano (SP).

Età: 59.

Segno zodiacale: toro.

Lavoro: insegnante scuola primaria.

Passioni: il mio lavoro, leggere, cucinare, dipingere, fare collezioni di vasetti di tutto il mondo, giardinaggio.

Musica preferita: anni '80.

Film preferiti: "La vita è bella" di Roberto Benigni.

Libri preferiti: "Le ragazze di Bube" di Carlo Cassola.

Piatti preferiti: quelli della cucina ligure.

Eroi: Ulisse.

Le fisse: il bucato fatto e steso bene.

Sogno nel cassetto: vedere luoghi nel mondo non ancora visitati.

Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidarietà? Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Ogni cosa è illuminata (L. Scheiber - U.S.A., 2005)



Guardatelo, questo film del 2005, che elabora con spiazzante eccentricità quella tragedia che, dopo quasi un secolo, ancora segna la coscienza europea, ossia quella dello sterminio degli Ebrei. La pellicola è basata sull'omonimo romanzo d'esordio di Jonathan Safran Foer, che firma anche la sceneggiatura di questa storia (molto) autobiografica.

La vicenda ha al centro Jonathan, giovane ebreo americano ai limiti dell'autismo, ripiegato su un'ossessiva mania di collezionare "ricordi di famiglia". Stimolato da una vecchia foto del nonno in compagnia di una donna, scattata prima di emigrare dalla natia Ucraina, decide di recarsi nella repubblica ex sovietica per svolgere una "rigida ricerca" sulle proprie origini nel villaggio di Trochenbrod. Ad aspettarlo ad Odessa, trova un strampalato trio che lo accompagnerà nel viaggio verso il villaggio: il giovane musicista di strada Alex, che parla un improbabile inglese; suo nonno, che si finge cieco; il loro cane di famiglia, con tratti "psicopatici". Lo sgangherato gruppo affronterà un bizzarro viaggio su una vecchia Trabant, verso un posto che non esiste più e che costringerà tutti a fare i conti col proprio passato personale e con la Storia di un paese che ha rimosso ma non superato i traumi del diabolico delirio della persecuzione contro gli Ebrei. Come detto, questo film è eccentrico perché affronta il tema della Shoà,

forse per la prima volta, con un senso del tragico e del comico assai grottesco e surreale: indimenticabili i vari siparietti dei tre protagonisti (più cane), come i dialoghi notturni e diurni, apparentemente insensati, in mezzo al nulla delle sconfinite pianure o nella desolazione di pensioni deserte. Dialoghi che però impiegano un attimo a sfociare nella dolorosa profondità delle emozioni rimosse dalla vita e dalla Storia. E alto è il tasso di surreale poesia che sboccia qua e là, come la visione della casupola di legno in mezzo ai campi di girasole, dove si compirà il destino del viaggio di questo film "on the road" sulla tragedia ebraica (e se non è eccentrico questo...).

Alla fine, Storia e vite personali si fondono nell'umanità delle scoperte, delle incredulità e delle accettazioni su se stessi e sulle proprie origini attraverso cui passano i personaggi di Jonathan ed Alex, che, pur nella evidente differenza, scoprono di essere accomunati da una sorta di percorso parallelo, che li renderà uniti per sempre anche nella distanza.

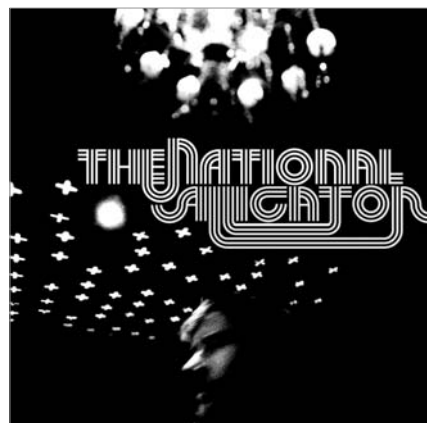
Un film commovente ed emozionante, che fonde nel modo migliore lo spirito yiddish e la follia di un certo cinema slavo alla Kusturica. Un film, in ogni caso, sempre e comunque dalla parte del cuore.



Musica

Andrea Briselli

All the wine - The National



Per tutti i fan dell'Alternative Rock e del Post-Punk in stile Interpol e Joy Division, i The National sono un gruppo da non farsi mancare assolutamente.

Usciti dalla Grande Mela durante i primi anni del nuovo millennio, i The National condividono infatti con i gruppi sopracitati la voce baritona, chitarre taglienti e ritmi incalzanti, dove testi

"intellettuali" s'incastano alla perfezione per creare una musica oscura, ma carica al tempo stesso.

"All The Wine" è un brano tratto da "Alligator", terzo album della band pubblicato nel 2005. La canzone è una sorta di inno all'auto-compiacimento: un individuo "Costruito perfettamente" si aggira per le strade e garantisce protezione alla comunità, che grazie al suo fascino e alla sua "Incredibile apertura alare" può dormire sonni tranquilli. Sin dalle prime chitarre in apertura emerge chiaramente lo stile musicale della band capitanata da Matt Berninger, e da quando entra la batteria tutti i fan di questo genere sono già stati rapiti dal sound di questo meraviglioso gruppo americano.

Nei dischi successivi i The National hanno proseguito con produzioni via via sempre più sofisticate (ma comunque ben riuscite): questo brano è per tutti quelli che amano invece sentire il materiale più "scarno" del gruppo, così come potrebbe uscire da una sala prove ubicata nel centro di New York.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Le 4 casalinghe... - Natsuo Kirino



Protagoniste di questo thriller sono quattro casalinghe di Tokyo. L'ambientazione è il Giappone contemporaneo, con le sue regole sociali e i suoi disagi periferici, la povertà, l'alienazione, in cui la donna deve essere prima di tutto moglie e madre, remissiva e riservata. Ma quando i soldi non bastano occorre andare a lavorare. Perciò le quattro donne hanno scelto un impiego duro e faticoso, che permetta di rimanere ancorate alla tradizione e prendersi cura della casa: il turno di notte in una fabbrica di colazioni in scatola.

Yayoi vive con il marito Kenji, un uomo malvagio e manesco che

spende tutti i risparmi in prostitute e gioco d'azzardo. Ma proprio in una delle tante sere in cui l'uomo dopo essere rientrato picchia la moglie, la donna, accecata dalla rabbia, lo uccide strangolandolo. Per disfarsi del cadavere chiede aiuto alle tre "amiche", che entreranno così nel vortice del proibito. Ma come faranno a tenere nascosto tutto questo? Cosa succederà quando qualcuno inizierà a sospettare di loro?

Lo stile è freddo, preciso e dettagliato, soprattutto nei dettagli più crudi e macabri. Il lettore, catapultato nelle vite difficili di queste donne, non può che riflettere sulla condizione delle donne in Giappone. Il romanzo tiene incollati alle pagine e mette addosso l'adrenalina di voler sapere come andrà a finire, fino a che punto si spingeranno le protagoniste.

Il Contenitore è solidarietà... Sostienici!

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Penso che tra questo bel gruppetto di bimbi dell'asilo protetti dall'alto dalle suore, che all'epoca li seguivano in questa fase pre scolastica, vi sia la maggior parte che si possa riconoscere. L'anno dello scatto presumo sia, all'incirca, 1950/51. Ricordi meravigliosi di un'infanzia "povera" rispetto ad oggi, ma "ricca" di antichi valori.

Citando... Gino Strada & Piero Pelù

suggerito da Emiliano Finistrella



Il testo di questa canzone è di Gino Strada ed è tratta dal suo libro "Pappagalli verdi", appunto, ed è stata musicata da Piero Pelù ed inserita nel suo album solista Uomo Della Stada del 2002... Non c'è proprio niente da aggiungere a questo abominio...

E' stato ferito da una mina... Una mina giocattolo quelle che i russi tirano sui nostri villaggi... Così disse Mubarak, l'infermiere che faceva anche da interprete, avvicinandosi con un catino di acqua e una spugna... Non ci credo è solo propaganda... ho pensato osservando Mubarak che tagliava i vestiti e iniziava a lavare il torace del bambino, sfregando energicamente come se stesse strigliando un cavallo...

Guarda... guarda questo è un pezzo di mina giocattolo, l'hanno raccolto sul luogo dell'esplosione... I nostri vecchi le chiamano pappagalli verdi...

E si mette a disegnare la forma della mina... Dieci centimetri in tutto, due ali con al centro un piccolo cilindro... Sembra una farfalla più che un pappagallo e adesso posso collocare come in un puzzle il pezzo di plastica che ho in mano... è l'estremità dell'ala...

Vengono giù a migliaia, lanciate dagli elicotteri a bassa quota... Chiedi ad Abdullah l'autista del ospedale... Uno dei bambini di suo fratello ne ha raccolta una l'anno scorso... ha perso due dita ed è rimasto cieco... Mine giocattolo studiate per mutilare i bambini e ho dovuto crederci anche se ancora oggi ho difficoltà a capire...

La forma della mina, con le due ali laterali serve a farla volteggiare... Non cadono a picco quando vengono rilasciate dagli elicotteri si comportano proprio come... i volantini, come i coriandoli... e si sparpagliano qua e là su un territorio molto più vasto, molto più vasto... E la mina, la mina non scoppia subito... spesso non si attiva neppure se la si calpesta... Funziona per accumulo successivo di pressione... Bisogna prenderla maneggiarla ripetutamente, schiacciarne le ali... Chi la raccoglie insomma, può portarsela a casa, mostrarla nel cortile agli amici incuriositi che se la passeranno di mano in mano ci giocheranno, poi esploderà... E qualcun'altro farà la fine di Halil...

Ho visto troppo spesso bambini che si risvegliano dall'intervento chirurgico... e si ritrovano senza una gamba o senza un braccio... hanno momenti di disperazione... poi incredibilmente si riprendono... ma niente è insopportabile per loro come svegliarsi nel buio...

I pappagalli verdi li trascinano nel buio per sempre...